

FRANCESCA LONGO AURICCHIO

L'INTERESSE DELLA RICERCA INGLESE AI PAPIRI ERCOLANESI
NELL'OTTOCENTO: ALCUNE OSSERVAZIONI

È opinione diffusa tra gli studiosi che i papiri ercolanesi siano entrati effettivamente nel circuito della filologia europea a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, quando cioè fu radicalmente mutato il criterio che ne regolava le *editiones principes*. La serie in cui furono pubblicati i primi *volumina*, la cosiddetta *Herculanensium Voluminum quae supersunt Collectio Prior*¹, ideata dagli Accademici Ercolanesi, dall'impianto aulico e solenne, realizzata nella gloriosa Stamperia Reale, si fondava, come è noto, su più elementi: dopo la dedica al Sovrano, un'ampia *Praefatio*, la riproduzione dell'incisione del disegno del papiro – colonna per colonna – nella pagina sinistra, il testo «critico» (con le integrazioni in inchiostro rosso), accompagnato dalla traduzione in latino nella pagina destra, e, subito dopo, i famigerati *scholia* in latino, il commento in effetti, che, a causa della eccessiva erudizione, della prolissità e del fatto che non fornivano un reale sussidio alla comprensione di quei testi nuovi, frammentari e perciò difficili, ne hanno costituito la parte più debole e criticata dagli studiosi contemporanei² (con poche eccezioni)³ e ancor più dai successivi. Le edi-

¹ Consta di undici volumi (il VII non fu pubblicato, ma il V è diviso in due parti) apparsi tra il 1793 e il 1855, con l'edizione di 19 papiri. Per le notizie e la bibliografia sui papiri ercolanesi in generale si rimanda a *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* sotto la dir. di M. GIGANTE, Napoli 1979; M. CAPASSO, *Primo Supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, «CErc» 19 (1989), pp. 193-264; ID., *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Galatina 1991; G. DEL MASTRO, *Secondo Supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, «CErc» 30 (2000), pp. 157-242.

² M. GIGANTE, *Premessa* a S. CERASUOLO-M. CAPASSO-A. D'AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini (1748-1836). Un umanista flegreo fra due secoli*, Pozzuoli 1986, pp. 9-11, fa notare che «l'Epicuro recuperato dai papiri ercolanesi» deluse il Goethe e che Hegel e Marx non spesero parole lusinghiere sul testo di Epicuro. È noto l'aspro giudizio del Leopardi sugli Accademici Ercolanesi espresso nella strofa 14 del III canto dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, forse indotto anche dal disprezzo che l'amico Antonio Ranieri nutriva per mons. A.A. Scotti, come suppone M. GIGANTE, *L'aurea antichità di Napoli e il Leopardi*, in *Giacomo Leopardi*, Napoli 1987, pp. 454-456; ID., *Leopardi nella filologia classica di Napoli*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento. Secondo Contributo*, Premessa di M. GIGANTE, Napoli 1991, pp. 28-31. Cf. anche M. CAPASSO, *Leopardi e i papiri ercolanesi*, «CErc» 13 (1983), pp. 181 s. Precedentemente (1829), nello *Zibaldone di pensieri*, Leopardi aveva usato espressioni molto aspre nei confronti dei testi di Filodemo, cf. M. GIGANTE, *Leopardi e Filodemo*, in *Atakta* cit., *infra*, a n. 3, pp. 18 s.

³ In effetti del secondo volume, apparso nel 1809, con l'edizione del II, dell'XI libro Περὶ φύσεως di Epicuro a cura di C.M. ROSINI, e del PHerc 817 (latino, *Carmen de bello Actiaco*), a cura di N. CIAMPITTI, fu fornita una scheda con il resoconto schematico del contenuto senza giudizi critici da K.O. Müller («Göttingische Gelehrte Anzeigen» 1827), il cui testo si può leggere in M. GIGANTE, *Una notizia di K. O. Müller ritrovata*, in M. G., *Atakta. Contributi alla Papirologia Ercolanese*, Napoli 1993, pp. 17 s. Un resoconto sintetico della scoperta e del contenuto della biblioteca e una sintesi piuttosto esauriente dell'argomento del II libro *Della natura* a cui è sotteso

zioni si concludevano con Indici delle parole, dei nomi e delle *res notabiles*.

Val la pena di rileggere la pagina del Comparetti che delineava con obiettiva lucidità la prima fase dell'attività degli Accademici: «Il merito de' volumi di quella prima serie è vario assai. Il buono, il mediocre, il pessimo si avvicendano in essi in modo singolare secondo la varia qualità dei collaboratori. Venuti fuori in più di un mezzo secolo durante il quale gli studi filologici facevano grandi progressi, di questi progressi non si vede in essi alcun segno; anzi confrontati coi primi volumi, gli ultimi segnano piuttosto un regresso . . . Il metodo rimaneva e rimase sempre quello degli eruditi del secolo passato; grande apparato di erudizione inutile e fuor di luogo, niuna sobrietà, niun riguardo alle ragioni dell'opportuno e dell'utile nell'economia del lavoro. In mezzo a questi errori di metodo traluce spesso molto acume e ingegno e dottrina, e si ammiran questi soprattutto in molti felici supplementi di luoghi difficili; ma anche i supplementi troppo spesso si spingono al di là dei limiti del possibile, divenendo chimerici per mancanza assoluta di ogni fondamento, né è raro il caso, singolarmente in alcuni volumi, di trovarli in aperta guerra colle leggi più ovvie della lingua greca . . . V'hanno taluni supplementi di qualche papiro, tanto ridicolamente impossibili che a leggerli si vorrebbe credere di aver le traveggole, e non si intende come mai si potesse avere l'impudenza di presentarli al governo come cosa seria e degna di essere retribuita, e di farli anche di pubblica ragione con traduzione e commento»⁴.

un giudizio sostanzialmente positivo sulle edizioni degli Accademici si legge in «Il Poligrafo» 1811, pp. 150-153 (firmato Y.). L'edizione del II e dell' XI libro Περὶ φύσεως di Epicuro fu ripresa sostanzialmente senza modifiche da J.C. Orelli (*Epicuri fragmenta librorum II et XI De natura in voluminibus papyraceis ex Herculano eritis reperta*, Lipsiae 1818). Il VOGLIANO, che fu tra i più severi critici del ROSINI, non si spiega come ciò sia potuto accadere: «A questa edizione del Rosini è toccato il non meritato onore di una riproduzione ad opera del Canonico svizzero Johann Conrad Orelli ... con poche correzioni ed aggiunte di nessun valore ... È strano come specialmente l'Orelli, che era un filologo ed ha lasciato qualche orma nel campo dei nostri studi, non si sia accorto delle fragili basi su cui poggiava l'edizione del Rosini», cf. *I resti dell'XI libro del ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ di Epicuro*, Le Caire 1940, p. 13. W. DRUMMOND-R. WALPOLE, *Herculanensia; or Archaeological and Philological Dissertation, Containing a Manuscript Found among the Ruins of Herculaneum*, London 1810, p. X, sottolineano la monotonia del contenuto dei papiri piuttosto che i demeriti degli Accademici: «It was in vain that Mazzochi and Rosini wrote their learned comments on this dull performance: the sedative was too strong; and the curiosity which had been so hastily awakened, was as quickly lulled to repose». Anche C.J. BLOMFIELD che recensì gli *Herculanensia* si augura che «the learned academicians of Portici will continue to explore the contents of this library» («Edinburgh Review» 16, 1810, pp. 369 s. L'intervento del Blomfield fu stampato anonimo, cf. I.C. McILWAIN, *Herculaneum. A Guide to Printed Sources*, Napoli 1988, vol. 2, p. 766).

⁴ *Relazione sui papiri ercolanesi letta alla R. Accademia dei Lincei*, in D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883, Napoli 1972, p. 61. Cf. M. GIGANTE, *Comparetti e i papiri ercolanesi*, in *Storia, filosofia e letteratura. Studi in onore di Gennaro Sasso*, Napoli 1999, pp. 637-639 (cap. 4, *La Relazione lincea*). M.

L'impostazione ampia e ambiziosa fu anche la causa dell'estrema lentezza con cui i Tomi della *Collectio* venivano licenziati, con disappunto della *Repubblica delle Lettere* che, per quanto delusa nelle aspettative di trovare nei papiri ercolanesi le grandi opere delle letterature classiche, desiderava tuttavia poter disporre dei testi epicurei, stoici e latini, che la Villa dei Papiri aveva restituiti. Già nel 1810 T. Young deplorava: «Almost forty years were spent in preparing for the press one work of Philodemus, which had been completely unrolled in 1755, and was only published in 1793: when we consider this, and reflect on the shortness of human life, and on our own grey hairs, we tremble to think how little chance there is of our being benefited by any great proportion of the eighty manuscripts still unpublished; especially if some of the most learned of our commentators are to hang whole pages of notes, on words which have even been erroneously inserted, or are to copy whole poems, for the sake of repeating remarks, which are to be found almost in our school books» e raccomandava, in conseguenza: «We should therefore earnestly recommend, that the simple text of the manuscripts should appear at once, in all the pristine dignity of an *editio princeps*, unsullied by the addition of any extraneous matter»⁵.

Quasi contemporaneamente, della stessa proposta si fece portavoce la Regina di Napoli, Carolina Murat, ma gli Accademici, primo fra tutti il Rosini, si opposero strenuamente e il suggerimento rimase inascoltato⁶. Successivamente, con ben altra autorità, anche il Cobet, in una lettera a A.

Gigante ha posto in risalto l'atteggiamento critico del Settembrini nelle *Lezioni di letteratura italiana* (a c. di G. INNAMORATI, vol. II, Firenze 1964, p. 863) e ha fatto notare come anche il Wilamowitz abbia dato un giudizio negativo degli Accademici nella *Storia della filologia classica* (tr. it. di F. CODINO, Torino 1967, p. 92), cf. *Settembrini e l'antico*, Napoli 1977, pp. 52 s.; Luigi Settembrini, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Premessa di M. GIGANTE, Napoli 1987, pp. 412 s. C. Jensen (*La biblioteca di Ercolano*, in C. JENSEN-W. SCHMID-M. GIGANTE, *Saggi di papirologia ercolanese*, Collana di Filologia classica dir. da M. GIGANTE, 4, Napoli 1979, pp. 16 s.) riconosce agli Accademici solo il merito di aver fatto incidere 176 papiri, oltre ai 19 editi nella *Collectio Prior*. Secondo lo studioso, delle edizioni sono utilizzabili solo i facsimili, «gli editori non erano affatto in grado di comprendere il testo, e tanto meno di integrarlo esattamente ...». Della totale sfiducia nel Rosini mostrata da John Hayter (cf. F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei Papiri Ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, Introd. di M. GIGANTE, Napoli 1980, pp. 165-167, 190-192) si era fatto portavoce il Vogliano (cf., ad es., *In tema di Papiri Ercolanesi*, «Prolegomena» 2, 1952, pp. 125 s. e *I resti dell'XI libro* cit.), che nelle critiche del Reverendo inglese credette ciecamente (cf. GIGANTE, *Premessa* cit., p. 9). Solo recentemente è stata resa giustizia al Vescovo di Pozzuoli da S. CERASUOLO-M. CAPASSO-A. D'AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini* cit.

⁵ In una recensione (non firmata, cf. MC ILWAINE, *loc. cit.*) agli *Herculanensia* di DRUMMOND-WALPOLE cit., «The Quarterly Review» III (1810), pp. 16 s. Sembra che nel 1804 gli Accademici fossero stati sollecitati a pubblicare le sole incisioni dei disegni; ma Mons. Rosini non ne volle sapere, cf. F. SBORDONE, *Due programmi papirologici all'inizio del secolo scorso*, in *I Papiri Ercolanesi*, I, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie III 5, Napoli 1954, p. 52.

⁶ Sulla vicenda si veda S. CERASUOLO, in *Carlo Maria Rosini* cit., pp. 54-57.

Peyron, auspica che i papiri vengano pubblicati senza interventi⁷, ma si deve arrivare all’Italia unitaria perché il cambiamento abbia luogo⁸.

La nuova *Collectio* è considerata un grande progresso dalla maggior parte degli studiosi⁹, con pochi dissensi¹⁰, e il fiorire di edizioni scientificamente valide delle opere di Filodemo, a cura prevalentemente della grande filologia tedesca, è stato attribuito in massima parte alla circolazione rapida dei testi, liberi da qualunque intervento che li offuscasse e li appesantisce. Pionieri il Bücheler e il Gomperz all’inizio degli anni Sessanta dell’Ottocento, fino allo scorcio del secolo e all’inizio del Novecento, con le grandi edizioni teubneriane, gli *Epicurea* e le schede del *Glossarium* di Usener, i fondamentali studi del Crönert, del Philippson, del Diels, i papiri ercolanesi hanno intrapreso il loro cammino quali testimoni della filosofia epicurea¹¹. Forse il motivo di questo non è solo nei mutati criteri ecdotici delle *editiones principes*, ma anche nella maggiore apertura della filologia europea ormai pronta per recepirli¹²; comunque, è a partire da quegli anni che gli studiosi del mondo antico si confrontano anche coi testi ercolanesi.

⁷ Resa nota da M. GIGANTE, *Un presagio del Cobet*, in *Atakta* cit., p. 20.

⁸ Il primo volume della cosiddetta *Collectio Altera* apparve nel 1862. Anche di questa serie vennero pubblicati 11 Tomi, fino al 1876, con il testo di 162 papiri. Il nuovo assetto fu avviato sotto la direzione di Giulio Minervini. Cf. M. GIGANTE, *Il Catalogo dei Papiri Ercolanesi contributo alla storia della Filologia Classica*, «CErc» 10 (1980), pp. 5-8.

⁹ Il VOGLIANO, *In tema di Papiri Ercolanesi* cit., pp. 127 s. giudica il cambiamento positivamente, ma con qualche riserva. Decisamente positivo è il commento dello SCHMID, *Problemi ermeneutici della papirologia ercolanese da Gomperz a Jensen*, in C. JENSEN-W. SCHMID-M. GIGANTE, *Saggi di papirologia ercolanese* cit., p. 29; cf. GIGANTE, *Il Catalogo* cit.

¹⁰ M. GIGANTE, *Cantarella e i papiri ercolanesi*, in *Salerno a Raffaele Cantarella*, Salerno 1983, pp. 21-23, ha posto in evidenza che il Cantarella è il solo studioso contemporaneo che abbia difeso il lavoro degli Accademici («Onestamente ... facendo il bilancio dei difetti, che erano del tempo, e dei meriti, oggi si può affermare che ... l’opera degli accademici deve essere valutata con maggiore giustizia. Essi furono veramente dei pionieri, se pur non tutti egualmente benemeriti», cf. *L’Officina dei papiri ercolanesi*, «Rivista di Studi Pompeiani» 3, 1939, pp. 11 s.) e considerato riduttive le edizioni della seconda serie (p. 13: «Il sistema, certamente più sbagliativo, è però discutibile»). G. ARRIGHETTI, *Per la storia della collezione dei papiri ercolanesi*, «CErc» 11 (1981), pp. 168-170, invita a non abbandonarsi a una condanna troppo sbagliativa degli Accademici tra i quali furono studiosi di prim’ordine, quali Mazzocchi, Baffi, Foti, e a non dimenticare che essi furono costretti a operare da pionieri in condizioni di estrema difficoltà, su testi nuovi e molto frammentari.

¹¹ Cf. M. GIGANTE, *La Germania e i papiri ercolanesi*, «Sitzb. Heidelb. Akad. Wiss., Philos.-histor. Klasse», Heidelberg 1988, pp. 5-56.

¹² Val la pena, a questo riguardo, ricordare le belle parole sul Gomperz di G. ARRIGHETTI, *Per la storia della collezione dei papiri ercolanesi* cit., p. 170, che, dopo aver difeso l’opera degli Accademici e mostrato delle perplessità sul nuovo impianto della *Collectio Altera*, afferma: «Mi si può opporre il caso di Gomperz e della *Collectio Altera*, dei progressi che costui fece sulla base delle sole incisioni; ma non credo che il confronto regga, e mi chiedo se piuttosto che parlare dei risultati raggiunti da Gomperz grazie all’uso dei soli apografi e incisioni non sia il caso di dire *nonostante* disponesse solo di quelli. Gomperz prima di tutto venne quasi un secolo dopo i fatti di cui parliamo, ricco di una preparazione in campo storico-filosofico del tutto eccezionale, ma

Tuttavia, nel periodo precedente, il silenzio non fu totale; non sono mancate edizioni di testi, o traduzioni o monografie, prodotte sulla scia dei famigerati Tomi degli Accademici, né ampie sintesi sulla biblioteca ercolanese e sul suo contenuto che dai volumi napoletani prendevano lo spunto e ricavavano l'informazione.

Se la Francia non è estranea a questa attenzione verso i papiri ercolanesi¹³, è in Germania¹⁴ e in Inghilterra che appaiono i maggiori contributi allo studio dei nostri papiri.

La storia della Officina dei papiri ercolanesi spiega come da parte degli inglesi ci sia stato un interessamento continuo ai nostri testi anche prima degli anni Sessanta del XIX secolo. Il seme gettato dalla lungimiranza del Principe di Galles, futuro Giorgio IV, nei primi anni dell'Ottocento, aveva dato i suoi frutti. È ben noto come all'opera del suo cappellano personale, John Hayter, l'Officina debba il periodo di attività più fervida e le più significative scoperte tra i testi della biblioteca e l'eco di questa impresa, che pur si concluse precipitosamente e con discredito del suo protagonista, ebbe risonanza duratura¹⁵. In seguito a varie vicende la serie migliore di facsimili dei papiri ercolanesi era venuta in possesso della Università di Oxford, con-

soprattutto fu un innovatore, aprì veramente strade fino allora non battute, fu insomma uno studioso eccezionale e, come diceva Aristotele, per l'uomo eccezionale non ci sono limitazioni e leggi, è lui limite e legge a se stesso».

¹³ Nel I volume del «Magasin Encyclopédique» del 1812 (pp. 118-130), M. MORGESTERN pubblicò un *Mémoire sur les Manuscrits d'Herculaneum* (Ho potuto disporre di questo testo grazie alla cortesia dell'amico D. Delattre, che ringrazio). In esso l'autore fornisce una descrizione dell'ambiente dove i papiri venivano custoditi e svolti e ricorda che in occasione della sua visita, alla presenza di Mons. Rosini si iniziava a decifrare la *scriptio* del PHerc 336/1150, che tramanda l'opera di Polistrato, *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*. Lo stesso Mons. Rosini gli comunica che il secondo volume della *Collectio Prior* con le edizioni di Epicuro è in stampa. Ma il suo interesse si concentra principalmente sul PHerc 817 che contiene il *Carmen de Bello Actiaco* di cui riferisce il contenuto e riporta i versi più significativi. Bisogna anche ricordare l'edizione del IV libro della *Retorica* di Filodemo del Gros (E. GROS, *Philodemus Rhetorica ex Herculanei papyro lithographice Oxonii excusa*, Parisiis 1840) e i tentativi di svolgimento di alcuni dei rotoli ercolanesi donati da Ferdinando IV di Borbone a Napoleone nel 1802, nei quali fu coinvolto anche il Principe di Galles, che inviò a tal fine in Francia Hayter. La vicenda è delineata da M. GIGANTE, *I papiri ercolanesi e la Francia*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, 2, a c. di M. GIGANTE, Roma 1986, pp. 26-35.

¹⁴ Cf., ad es., le edizioni filodemee del quarto libro della *Retorica* (PHerc 1007/1673), ad opera dello SPENGEL, München 1837, del PHerc 1428, contenente la seconda parte dell'opera *De pietate*, pubblicata da C. Petersen nel 1833 a Amburgo (che lo considerò un libro *De natura deorum* e lo attribuì all'epicureo Fedro), o quelle del PHerc 1008 che ci ha restituito il X libro Περὶ κακῶν, a cura del SAUPPE («Jahresb. Wilhelm-Ernst-Gymn.», Weimar 1849-1853 e del HARTUNG, Leipzig 1857). Ricordo anche la traduzione del IV libro *De musica* del von MURR (Berlin 1806), preceduta da una *commentatio* sui papiri ercolanesi apparsa a Strasburgo nel 1804. Cf. le pagine dedicate a questi studi da GIGANTE, *La Germania* cit.

¹⁵ Cf. F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter* cit.

servata – come è tuttora – presso la Bodleian Library¹⁶. Inoltre Ferdinando IV aveva donato al Principe di Galles in due riprese venti papiri ercolanesi: diciotto chiusi e due svolti¹⁷. Su questo piccolo patrimonio ercolanese trasferito in Inghilterra si esercitò in più direzioni e con risultati differenti un’attività tecnica e scientifica protratta nel tempo.

Il problema di srotolare i *volumina* ancora chiusi fu avvertito tempestivamente, anche se non fu risolto positivamente ad onta dei tentativi effettuati dal Banks¹⁸, dallo Young,¹⁹ dal Sickler²⁰ e dal Davy²¹.

L’intervento ecdotico più significativo fu compiuto nel 1810 da Drummond e Walpole con gli *Herculanensia* già ricordati, che comprendevano l’edizione del libro *De pietate* di Filodemo. Lord Drummond aveva seguito da vicino l’operato di Hayter a Portici e a Palermo ed era ben consapevole della importanza dei testi ercolanesi. La pubblicazione degli *Herculanensia* destò interesse e suscitò interventi²².

Una parte dei facsimili oxoniensi venne incisa e pubblicata tra il 1824 e il 1825 a Oxford: veniva così realizzata una specie di *Collectio Altera ante litteram*²³. La diffusione dei testi in questa forma non produsse il fervore di studi che si verificò più tardi quando apparvero i volumi della seconda serie napoletana. Tuttavia una certa attenzione alle scoperte ercolanesi permane in ambiente anglosassone.

¹⁶ Cf. F. LONGO AURICCHIO, *Sui disegni oxoniensi dei papiri ercolanesi*, «CErc» 22 (1992), pp. 181-184.

¹⁷ Nel 1802 ne furono inviati sei e nel 1816 gli altri quattordici. Sulla donazione e sulla destinazione dei *volumina* cf. M. CAPASSO, *Storia fotografica della Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1983, p. 24; v. anche I.C. McILWAINE, *Sir Joseph Banks and the Herculaneum Papyri*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia (Napoli 19-26 maggio 1983)*, Napoli 1984, p. 200; M. CAPASSO in S. CERASUOLO-M. CAPASSO-A. D’AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini* cit., pp. 178-181.

¹⁸ Cf. McILWAINE, *Sir Joseph Banks* cit., pp. 197-203.

¹⁹ Cf. I.C. McILWAINE, *British Interest in the Herculaneum Papyri, 1800-1820*, in *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology (Athens 25-31 May 1986)*, Athens 1988, pp. 321-329.

²⁰ Cf. CAPASSO in S. CERASUOLO-M. CAPASSO-A. D’AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini* cit., pp. 180 s. e ID., *Il falso di F. Sickler*, «CErc» 17 (1987), pp. 175-178.

²¹ Sir Humphry Davy operò a Napoli. Sul Davy cf. CAPASSO in S. CERASUOLO-M. CAPASSO-A. D’AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini* cit., pp. 181-183; I.C. McILWAINE, *Davy in Naples: the British Viewpoint*, in *Proceedings of the XIXth Congress of Papyrology (Cairo 2-9 september 1989)*, Cairo 1992, pp. 107-113; F. LONGO AURICCHIO, *L’esperienza napoletana del Davy*, *ibid.*, pp. 189-202.

²² Cf. le recensioni di Blomfield e Young già citate (pubblicate anonime) e J. HAYTER, *Observations upon a review of the ‘Herculanensia’ in the «Quarterly review» of last February, in a letter to the Rt. Hon. Sir William Drummond. To this letter is subjoined one from Sir William Drummond*, London 1810.

²³ *Herculanensium Voluminum. Pars prima*, Oxonii 1824; *Pars secunda*, Oxonii 1825. Nel primo volume apparvero i facsimili dei PHerc 1008 (Filodemo, *De vitiis X*), 182 (Filodemo, *De ira*), 1424 (Filodemo, *De oeconomia*), 1014 (Demetrio Lacone, *De poematis II*); nel secondo volume i PHerc 1007 (Filodemo, *Rhetorica IV*), 1674 (Filodemo, *Rhetorica II*), 1425 (Filodemo, *De poematis V*). Sui volumi, cf. W. SCOTT, *Fragmenta Herculaneisa*, Oxford 1885.

Nel 1828 sulla «*Edinburgh Review*» appare un articolo ben documentato²⁴, che offre una panoramica su quanto era stato fatto sino a quella data a Napoli e in Gran Bretagna. L'autore è ben consapevole dell'importanza del ritrovamento della biblioteca ercolanese – anzi considera i ritrovamenti papiracei come la seconda tra le quattro fonti rilevanti per l'individuazione di testi antichi²⁵ – e si ripromette di considerare in primo luogo quanto è stato trovato e, in secondo luogo, la possibilità di nuove scoperte. Punto di partenza, come è naturale, è il primo volume della cosiddetta *Collectio Prior*, pubblicato nel 1793, con l'edizione del primo papiro svolto, il PHerc 1497, che ci ha trasmesso il quarto libro dell'opera *Sulla musica* di Filodemo. Hogg giudica positivamente il lavoro degli Accademici; anche se ammette che le note di commento sono «too abundant and too long», riconosce tuttavia che non si limitano a meri rilievi testuali e non consistono in inezie verbali. L'analisi della edizione napoletana gli offre l'occasione di un pungente commento sulla cultura tedesca che sorprende e fa sorridere un poco: «they [le note degli Accademici] do not treat of the text alone, or consist merely of that verbal trifling, in which German annotators are apt to waste their ink and oil. The note of an Italian critic is always explanatory of something, although that something is often insignificant; the note of a German is too often about nothing, and that nothing is announced with infinite pomp»²⁶. Dopo l'esposizione dei criteri ecdotici della *Collectio*, Hogg esamina il contenuto del libro e mostra una sfumatura di disappunto nel constatare che la trattazione della problematica sulla musica è condotta φιλοσόφως non τεχνικῶς. La polemica che il Gadarenò articola contro gli avversari gli sembra, come tutte le polemiche, molto sleale, «very unfair»; per darne una dimostrazione al lettore, traduce un brano del libro²⁷. Che sia trascorso un lungo periodo tra la pubblicazione del primo Tomo della *Collectio* e il successivo non lo meraviglia, considerate le vicende politiche; trova ragionevole che il sovrano di Napoli, allo scoppio della rivoluzione del 1799 abbia portato i papiri in Sicilia «lest they should be unfolded at Paris by French hands». Che nella prima fase di attività di svolgimento

²⁴ *The Recovery of Lost Writings*, «*Edinburgh Review*» 48 (1828), pp. 348-389. Il lavoro fu stampato anonimo, ma l'autore fu identificato in Thomas Jefferson Hogg (1792-1862) che fu amico e biografo di Shelley e studioso della civiltà greca. Cf. McILWAINE, op. cit., p. 771.

²⁵ La prima è nella possibilità di individuare testi nuovi nei manoscritti bizantini e medioevali custoditi nelle biblioteche, la terza è nel deciframento di opere tachigrafiche antiche, la quarta è nella scoperta dei palinsesti, che considera di gran lunga la più importante, evidentemente nella suggestione delle scoperte del Cardinale Angelo Mai.

²⁶ P. 351.

²⁷ Coll. XXIII 13- XXIV 39, pp. 69-71 NEUBECKER, *Philodemus. Über die Muisik IV. Buch*, La Scuola di Epicuro. Collezione di testi ercolanesi dir. da M. GIGANTE, Napoli 1986. Si tratta delle colonne in cui è articolata la polemica contro Diogene di Babilonia.

siano state trovate solo opere di Filodemo non lo entusiasma. Lo colpisce, invece, la scoperta di alcuni libri *Della natura* di Epicuro che lo deludono per la frammentarietà. Anche il PHerc 817, contenente una sessantina di esametri latini sulla battaglia di Azio, lo interessa e, tra i possibili autori del testo adespoto suggeriti dalla critica, mostra di preferire Rabirio a Vario, perché il componimento gli sembra «to be unworthy of his reputation»²⁸. La pubblicazione dei due volumi oxoniensi dei facsimili lo induce ad aspre parole di critica sulle università anglosassoni: «The marvellous indolence and indifference of our university in getting up this work, afford a striking contrast to the diligence of the Neapolitan literati . . . The two great English Universities are certainly more wealthy than any other Universities in Europe; but they have done less for learning of late years than the poorest and most insignificant»²⁹. Infine esclude che a Ercolano si possano verificare nuove scoperte di rotoli perché il calore intenso dell'eruzione li deve avere bruciati tutti e la spessa coltre di lava che si è stratificata per le eruzioni che si sono succedute nei secoli rende eccessivamente problematico un ulteriore approccio alla città vesuviana.

Il secondo contributo sulla Biblioteca ercolanese apparve sulla medesima rivista a cura di C.N. Russell³⁰, molti anni più tardi, quando erano stati pubblicati i primi due volumi della cosiddetta *Collectio Altera*, anzi lo possiamo considerare motivato dal nuovo evento editoriale, anche se, in effetti, la rassegna concerne essenzialmente i testi editi e studiati precedentemente.

Il Russell ripercorre rapidamente il periodo delle prime scoperte e rievoca l'atmosfera di aspettazione che circondò l'apertura e la lettura dei primi testi e concentra il suo discorso a partire dalla direzione dell'Officina affidata a Mons. A.A. Scotti, fino al momento in cui, auspice il Minervini³¹, fu varato il progetto della seconda serie. Egli ripercorre con accuratezza lo snodarsi della *Collectio Prior*, con i ritardi, gli ostacoli, le omissioni che le furono propri, e auspica, come era anche nei voti di chi l'aveva progettata,

²⁸ P. 354. Sul problema della paternità del *Carmen*, cf. M. GIGANTE, *Virgilio e i suoi amici tra Napoli e Ercolano*, in *Altre Ricerche Filodemee*, presentazione di F. TESSITORE, Napoli 1998, pp. 57-98, sp. pp. 87-93, che propende argomentatamente per l'attribuzione a Vario.

²⁹ Pp. 354 s.

³⁰ «Edinburgh Review» 116 (1862), pp. 318- 347. Charles William Russell (1812-1880) fu un noto studioso di antichità e autore di voci su palinsesti e papiri per l'*Encyclopaedia Britannica*. Il RUSSELL, p. 321 n., fa riferimento all'articolo precedente, nella stessa rivista, usando la prima persona plurale («in the notice which we devoted to the work... we could not help unfavourably contrasting the indolence or indifference of our own university ... »); l'articolo, apparso anonimo, è attribuito, come si è detto, a T.J. Hogg.

³¹ Cf. CANTARELLA, *L'Officina dei papiri* cit., p. 13; GIGANTE, *Il Catalogo dei Papiri Ercolanesi* cit., pp. 5 ss.

che nella *Collectio Altera* si sanino le lacune³². Delineata la vicenda dell'impresa editoriale, il Russell passa ad esaminare i testi. Poche parole sono necessarie, a suo parere, per i due primi volumi della *Collectio Altera*: egli è convinto che il nuovo impianto editoriale non sia un progresso e comunque non sia tale da rendere «the study of the papyri more popular». Egli non pone in discussione la saggezza del Cav. Minervini che ha guidato tale scelta, ma suppone che, se licenziando le sole incisioni dei papiri si guadagnerà molto tempo nel presentarle agli studiosi, «the general scholar must await the leisure or the enterprise of those patient and industrious critics, who . . . will find time and means to throw this raw material into a form better suited to the general capacity»³³.

Dopo aver deplorato lo scarso impegno editoriale dei suoi compatrioti e lodato l'operosità francese e soprattutto germanica, riferisce i tentativi di svolgimento dei rotoli esperiti soprattutto per iniziativa inglese e finalmente passa a esporre gli interventi editoriali che hanno integrato le pubblicazioni degli Accademici offrendo una vivace panoramica critica dell'operosità degli studiosi europei di cui si è già fatto cenno. Il giudizio finale sul contenuto della biblioteca ercolanese è riduttivo: le opere sono giunte mutile, non possediamo nessun libro per intero; i papiri ercolanesi non vanno confrontati «with the early triumphs of classical discovery, but by comparison with the humble gleanings of its long-exhausted field, – with the *catenae* in which the Greek commentators delighted, – with the *excerpta* which probably represent the commonplace book of a still earlier period, – even with the miscellaneous fragments which are commonly appended to almost every ancient author»³⁴. Tuttavia il Russell riconosce che il contenuto dei papiri ercolanesi accresce la nostra conoscenza della filosofia epicurea e integra il resoconto laerziano, a suo parere nostra principale fonte a riguardo. E se la trattazione di temi come la retorica, la musica, la critica letteraria è secondo lui deludente, le acquisizioni di conoscenze sul piano etico sono interessanti. E la lacunosità dei rotoli che sarebbe gravissima in testi storici o letterari,

³² Il quinto volume apparve nel 1843, mentre il sesto era uscito nel 1839; il settimo non fu mai pubblicato, anche se il contenuto (l'edizione dell'opera filodemea *De pietate* curata da B. Quaranta) era abbastanza maturo per la stampa.

³³ Pp. 325 s.

³⁴ P. 331. L'auspicio è che si possa apprendere presto di più sulle opere di Crisippo di cui si aveva notizia, ma che ancora non erano state pubblicate. Il PHerc 307 che contiene le *Ricerche logiche* apparve nell'VIII volume della seconda serie (1873), il PHerc 1038, *De providentia* nel V (1865), mentre il PHerc 1421, *De providentia I* fu identificato dal CRÖNERT, *Die ΛΟΓΙΚΑ ZHTHMATA des Chrysippos und die uebrigen Papyri logischen Inhalts aus der herculanensischen Bibliothek*, «Hermes» 36 (1901), p. 548 = *Studi Ercolanesi*, Intr. e trad. di E. LIVREA, Collana di Filologia classica dir. da M. GIGANTE, Napoli 1974, p. 63. Il PHerc 307 figura nel catalogo degli *Herculaneum Volumina* pubblicati a Oxford.

soprattutto poetici, nel caso di scritti filosofici non è altrettanto deleteria perché «not only has each part an independent value of its own, but each fragment may serve as a guide to the discovery of others»³⁵. Non sfugge al Russell che dai testi ercolanesi risulta accresciuta la nostra conoscenza dei filosofi ellenistici: Metrodoro, Polistrato³⁶, Demetrio³⁷, Filodemo, per non parlare del Fondatore del Giardino, Epicuro, filosofo venerato per secoli, scrittore sommamente prolifico, di cui nulla era giunto sino a noi al di fuori dei testi laerziani.

Ma nella biblioteca è rappresentato soprattutto Filodemo che dovrebbe essere, secondo quanto apprendiamo da Cicerone nella *Pisoniana*, «a representative not merely of the philosophy, but also of the literature, of his school». Ma – osserva il Russell – il suo trattato sulla musica è deludente: «More than ordinary enthusiasm is indeed needed to carry even a critic through the blank and seemingly pointless chapters of Philodemus's dull book, 'De Musica'»³⁸. Il Russell si rammarica molto che il contenuto delle opere filodemee sui μαθήματα sia più speculativo che tecnico. Anche nel decimo libro *De vitiis* l'interesse è speculativo e non letterario. Tra le opere non ancora studiate dalla filologia europea, il Russell pensa che valga la pena di considerare il *De bono rege secundum Homerum*³⁹ e il terzo libro Περὶ θεῶν di cui esamina con curiosità e interesse le ultime colonne dedicate alla trattazione della concezione antropomorfica degli dei. Le più interessanti sono comunque per lui le opere morali: *De libertate dicendi*, *De oeconomia*, *De ira*, *De morte*, che sono, in effetti, tra i libri più originali e più belli del Gadareno. Ed è interessante notare come, in più di un punto Russell veda affinità con San Paolo, quasi anticipando una recente ricerca⁴⁰. Il fascino dei testi ercolanesi non gli sfugge, insomma, anche se resta fermo nella convinzione che essi possano destinarsi solo a un'élite colta.

Quest'ultimo saggio, con i precedenti contributi, mi sembra comunque dimostri che le deprecate edizioni degli Accademici nella cosiddetta *Collectio Prior* hanno contribuito a far circolare le opere epicuree, pur lentamente, anche prima della seconda serie e della grande esplosione della filologia tedesca di fine Ottocento.

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

³⁵ P. 333.

³⁶ Chiamato – ahimé – Philostratus, p. 333. Si auspica anche il ritrovamento di testi di Colote, che apparvero nel VI volume della *Collectio Altera* nel 1866.

³⁷ Che è correttamente identificato con Demetrio Lacone «who is barely mentioned by Diogenes Laertius and Sextus Empiricus». I frammenti, apparsi tra i facsimili pubblicati a Oxford, gli sembra però che abbiano solo interesse paleografico, p. 336. In realtà era stato pubblicato il facsimile del PHerc 1014 che contiene il secondo libro dell'opera *Sulla poesia*, di una certa estensione, cf. C. ROMEO, Demetrio Lacone. *La poesia*, La Scuola di Epicuro cit., vol. 9, Napoli 1988. Sulla scia di Hayter e Petersen ritiene che il libro *De pietate* di Filodemo sia di Fedro, pp. 335 s., 343 s. Cf. D. OBBINK, *Philodemus On Piety*, Oxford 1996, p. 89 e n. 1.

³⁸ P. 337.

³⁹ Ancora citato come Περὶ τοῦ καθ' Ὀμηρον ἀγαθοῦ λαῶ, p. 340.

⁴⁰ Pp. 343, 346, cf. C.E. GLAD, *Paul and Philodemus*, Leiden-New York-Köln 1995.